

Cenerentola e Rossini

La favola Cenerentola ha origini antichissime: risale infatti ad una storia dell'Antico Egitto ambientata durante la XXVI dinastia (tra 672-525 a.C), secondo quanto tramandato dal filosofo romano Claudio Eliano. La protagonista è la schiava Rodopi che riceve in dono dal suo padrone un paio di pantofole di oro rosso, facendo infuriare le sue compagne. Nella grandiosa occasione in cui il faraone Amasis inviterà tutto il popolo d'Egitto ad un grande evento a Menfi, Rodopi dovrà rimanere a casa, con un sacco di faccende da terminare. Un falcone (il dio Horus) le porterà via una pantofola per portarla al faraone Amasis che, interpretando il segnale divino, deciderà di sposare la fanciulla del regno che calzerà perfettamente la pantofola.



La ritroviamo in Cina nella storia di Yeh-Shen, raccontata da Tuan Ch'ing-Shih. Fra gli elementi della fiaba c'è quello dei piedi minuti della protagonista, notoriamente segno di nobiltà e distinzione nella cultura cinese. In effetti la versione cinese enfatizzava il fatto che Yen-Shen avesse "i piedi più piccoli del regno".



In Europa la prima versione scritta della fiaba è quella di Giambattista Basile, pubblicata in napoletano nel 1634 con il titolo *La gatta Cenerentola* nel *Pentamerone*. Essa contiene diversi elementi di base per le future versioni della storia: la perfida matrigna e le cattive sorellastre, le trasformazioni magiche, la perdita di una scarpetta e la ricerca da parte del principe della sua proprietaria.

Diversa è invece la versione di Charles Perrault del 1697, *Cendrillon ou la Petite Pantoufle de verre*, inserita nella raccolta *I racconti di Mamma Oca*. Perrault depura la versione di Basile da alcuni aspetti aspri e crudi al fine di

renderla più adatta a essere raccontata a corte presso il re di Francia. La popolarità di questa versione risiede nell'introduzione di alcuni elementi divenuti iconici, come: la zucca tramutata in carrozza, la fata madrina e la scarpetta di cristallo.

La versione dei fratelli Grimm fu pubblicata nel 1812 in *Le fiabe del focolare* al numero 21, dove Cenerentola non ha la stessa dignità regale della versione di Perrault, ma è molto più umana. Anche il finale è molto diverso da quello di Perrault e la scarpetta in questa versione è d'oro. In questa variante Cenerentola, al posto di una fata, ha dalla sua parte un albero magico di nocciolo e dei fedeli uccelli magici da richiamare con delle frasi in rima.

Cenerentola compare in oltre trecento varianti in numerose tradizioni popolari. Fra le altre versioni si possono ricordare in particolare *Il vasetto magico* (fiaba persiana), *Zolushka* (fiaba russa), *Peldicener* (fiaba inglese), *Natiki* (fiaba africana).

La diffusione di questa favola è tale che si può parlare di mito, con risvolti psicologici e psicoanalitici. L'allegoria di Cenerentola insegna che le qualità interiori – bontà, pazienza, coraggio e autenticità – alla fine trionfano sulle ingiustizie. La fiaba riflette una promessa di riscatto universale: anche quando tutto sembra perduto, chi agisce con integrità sarà ricompensato. Ma è anche un veicolo dei luoghi comuni più tradizionali: la donna è comunque asservita all'uomo e solo tramite lui riesce a raggiungere la felicità, ad essere "regina".

Ovviamente il teatro non poteva ignorare questa storia così popolare. Ed, infatti, in molti hanno utilizzato il personaggio di Cenerentola per opere di successo quali *Cendrillon* di Massenet (1899) ed il balletto *Cenerentola* di Prokof'ev (1945).

La Cenerentola, ossia “La bontà in trionfo” è la seconda opera scritta da Rossini per le scene romane. Un melodramma giocoso in due atti, il cui libretto fu scritto dal poeta romano Jacopo Ferretti dalla favola di Perrault.

Nonostante la partenza difficile del Barbiere di Siviglia, l'impresario del Teatro Valle, aveva proposto sin da subito al compositore un nuovo contratto, una nuova opera buffa per l'apertura della stagione di carnevale.

Rossini arrivò a Roma alla metà di dicembre del 1816, e il librettista, il poeta romano Jacopo Ferretti, terminò il primo atto soltanto il giorno di Natale. Rossini compose la musica simultaneamente alla ricezione dei versi, arrivando a completare l'opera in ventiquattro giorni. La Cenerentola andò in scena per la prima volta il 25 gennaio 1817, e nonostante una prima accoglienza piuttosto fredda, divenne ben presto uno dei più travolgenti successi del compositore.

La Cenerentola si muove nella grande tradizione dell'opera buffa italiana, che aveva avuto i primi successi grazie a Carlo Goldoni, nel secolo precedente.

Ne La Cenerentola si racconta la vicenda di Angiolina, orfana di madre e tenuta prigioniera in casa a svolgere le faccende domestiche, dal patrigno Don Magnifico, nobile di Montefiascone. Cenerentola conduce una triste esistenza, fatta di maltrattamenti, vivendo all'ombra del patrigno e delle due sorellastre Tisbe e Clorinda, che sognano di sposarsi con un principe ricco e famoso.

Quando l'occasione si presenta, all'arrivo in casa del principe Ramiro, nobile di Salerno, le due sorellastre fanno di tutto per farsi notare e invitare al ballo. Ma Ramiro si presenta in realtà sotto false spoglie, travestito da valletto, lasciando che a recitare la sua parte sia il fido Dandini, suo personale cameriere. Dandini può così vedere il brutto carattere delle due sorelle, arroganti ed avide.

Il filosofo di corte, Alidoro, escogita un piano per far arrivare a palazzo la sua prescelta, la misera Angiolina, della quale ha subito riconosciuto la virtù e il cuore puro e sincero. Tra equivoci e travestimenti, rivelazioni e colpi di scena, Ramiro ritroverà la sua amata accanto al fuoco, riconoscendola per un braccialetto che si erano scambiati a palazzo (la scarpina non piaceva al Ferretti), e i due convoleranno a giuste nozze. A dimostrazione del suo animo buono e generoso, Angiolina perdonerà alla sua famiglia tutte le sofferenze subite.

La musica di Rossini è esplosiva e brillante. I pezzi d'insieme sono il marchio di fabbrica del compositore pesarese, che ci regala duetti comici irresistibili, pezzi corali surreali e assoli virtuosi.



Dietro ad un messaggio positivo di bontà e perdono, sostenuto da una musica vitale ed entusiasta, non manca però una sottile velatura malinconica, a ribadire la genialità più introversa del suo autore: in un mondo aristocratico, restaurato ma in netta decadenza, le relazioni umane sempre più false offrono a Rossini un bersaglio troppo ghiotto per non ironizzarci sopra. E il sarcasmo, si sa, nasconde sempre uno sguardo disincantato e un sottile atto d'accusa.